

Soldati turchi contro il Pkk nel nord dell'Iraq

Elicotteri e commando all'attacco di un'unità di cinquanta separatisti curdi

■ di Gabriel Bertinotto

L'ESERCITO TURCO ha attaccato le milizie separatiste curde del Pkk oltre il confine con l'Iraq. È il primo atto, o meglio il primo ad essere pubblicamente denunciato, dell'offensiva autorizzata dal Parlamento di Ankara in ottobre su richiesta del governo e del-

le forze armate. Secondo notizie fornite dai comandi militari stessi, l'operazione ha preso di mira un'unità del Pkk, composta da 50-60 elementi, alla quale sono state inflitte «pesanti perdite». I ribelli sono stati bersagliati dagli elicotteri e dall'artiglieria. I primi per colpire hanno certamente invaso lo spazio aereo iracheno, mentre i cannoni con ogni probabilità hanno sparato da qualche postazione vicina alla frontiera, a sud est di Cukurca, nella provincia di Hakkari.

Secondo fonti militari di Ankara inoltre avrebbero partecipato all'azione un centinaio di commando, soprannominati «berretti amaranto», che si sarebbero lanciati all'inseguimento del gruppo di ribelli, non è chiaro se prima o dopo o durante il bombardamento. Fonti del Pkk, interpellate ad Erbil, capoluogo del Kurdistan iracheno, hanno però negato tutto. «Non c'è sta-

Primo atto dell'offensiva annunciata in ottobre per eliminare le basi dei ribelli oltre confine

to alcuno scontro con l'esercito», ha detto il rappresentante dei separatisti curdo-turchi. Il ché potrebbe essere vero, nel senso che non ci siano stati scontri ravvicinati.

Quanto alle autorità militari americane di stanza a Baghdad, si sono limitate a dire «di non avere assolutamente alcuna informazione» al riguardo. Una dichiarazione che potrebbe semplicemente essere dettata dall'imbarazzo di chi ha contemporaneamente per alleati la Turchia, che attacca il Pkk nel Kurdistan iracheno, ed il Kurdistan iracheno, che il Pkk ospita un po' per solidarietà etnica, un po' per convenienza politica, un po' perché gli sarebbe difficile cacciarlo.

Nelle scorse settimane Washington ha esercitato fortissime pressioni su Ankara affinché si astenesse dal lanciare una massiccia offensiva in territorio iracheno, temendo che venisse ulteriormente destabilizzata una regione che, benché non possa ufficialmente ammetterlo, Bush sa perfettamente di avere gettato nel caos con la sua sciagurata avventura bellica mesopotamica. Durante la visita del premier Erdogan a Washington, all'inizio di novembre, la Casa Bianca sarebbe riuscita ad ottenere la rinuncia ad un'invasione di terra con grossi contingenti, ammesso che mai davvero i vertici politici e militari di Ankara avessero progettato qualcosa di simile. Erdogan avrebbe inutilmente chiesto che fossero le autorità curdo-irachene ad inter-



Una colonna di automezzi militari dell'esercito turco in transito lungo il checkpoint di Silopi, diretta verso il confine con l'Iraq. Foto Ansa

Lo stato maggiore di Ankara: in caso di necessità interverremo in maniera più estesa

venire contro le basi del Pkk, ma avrebbe ottenuto la promessa di un maggiore sostegno da parte statunitense. Gli Usa si sarebbero impegnati in particolare a fornire informazioni raccolte dalla propria intelligence, per consentire all'alleato azioni mirate contro le bande armate curdo-turche ed i loro capi.

L'inizio delle operazioni oltre frontiera era stato annunciato da Erdogan due giorni fa. Il primo ministro aveva fatto sapere di avere dato il via libera ai militari per eventuali incursioni già dal 28 novembre. «In caso di necessità interverremo in nord Iraq in maniera più estesa e con altre idee», ha messo le mani avanti lo stato maggiore nel comunicato in cui riferiva sul successo dell'attacco di ieri.

Chavez agli Usa: «Stop al petrolio»

Oggi il referendum sulle modifiche alla Costituzione. Minacce alla Spagna

■ di Toni Fontana

AGLI AMERICANI vuole tagliare le forniture di petrolio, alla Spagna il controllo delle banche. Quello apparsa l'altra sera nel corso del programma La Hojilla (la

lametta) della rete Vtn, è un Chavez da grandi occasioni. Dopo aver attaccato i nemici internazionali, il presidente venezuelano ha parlato a lungo del referendum costituzionale che si terrà oggi e del futuro nel quale ci sarà «un nuovo sistema politico, una democrazia, quella bolivariana, che si appoggerà sul potere popolare». E ieri, a poche ore dalla consultazione alla quale sono chiamati 16 milioni di venezuelani, Chavez ha reso più esplicito il suo atteggiamento verso America e Spagna. Con gli americani Chavez ha usato i toni più duri annunciando che i militari vigileranno e «proteggeranno» i campi petroliferi dai quali sgorga «l'oro nero». Chavez ha parlato ancora una volta della «operazione Tenaza» (tenaglia) che sarebbe stata organizzata dalla Cia per destabilizzare il Venezuela. Per prevenire le manovre della Cia il leader ha appunto disposto i pattugliamenti attorno ai pozzi e per scoraggiare gli 007 americani ha aggiunto che, in caso di intervento dall'esterno, «non ci sarà più una goccia di petrolio per gli Stati Uniti». E questo è senza dubbio un tema che tocca la sensibilità di molti negli

Usa. Per rincarare la dose il presidente venezuelano ha anche preteso, per l'ennesima volta, la scuse del re di Spagna che, nel recente vertice ibero-americano che si è svolto in Cile, gli ha rivolto la frase «por qué no te callas» (stai zitto). Da allora questa espressione è diventata la suoneria di milioni di telefonini spagnoli e l'oggetto di innumerevoli satire. Ne consegue che re Juan Carlos non intende certo scusarsi. Per questo Chavez ha stavolta minacciato di cacciare il Banco de Santander e quello di Bilbao che, una decina di anni fa, si sono assicurati il controllo dei due principali istituti di credito del paese latinoamericano.

Su tutto questo, cioè sulla politica e gli atteggiamenti di Chavez, si esprimerà oggi l'elettorato venezuelano. Chavez chiede di modificare 69 dei 350 articoli della Costituzione. Se gli elettori gli daranno ragione Chavez potrà candidarsi alla carica di presidente senza alcun limite di tempo, cioè a vita. Non solo: potrà anche decretare lo «stato di emergenza». Molti lo sostengono, ma molti altri hanno manifestato contro questo progetto che - dicono - limiterebbe le libertà e darebbe a Chavez smisurati poteri. L'associazione Reporters sans frontières punta il dito contro due passaggi del nuovo testo: l'articolo 338 che prevede appunto la proclamazione dello stato di emergenza e l'articolo 337 che prevede la conseguente sospensione del diritto di informare. Rsf ricorda inoltre che Chavez «controlla quasi tutto lo spazio audiovisivo nazionale».

LA LETTERA Pubblichiamo ampi stralci di una missiva di 12 pagine che l'ostaggio delle Farc ha inviato a sua madre

Cara mamma, qui vivo come morta

INGRID BETANCOURT*

SEGUE DALLA PRIMA

Vivo o sopravvivo su un'amaca stesa tra due pali, coperta da una zanzariera e con una lamiera sopra che funziona da tetto: in questa maniera posso pensare di avere una casa. Ho un sacco dove tengo le mie cose, i vestiti e la Bibbia come unico lusso. Tutto pronto per spostarsi. Qui niente è mio, niente dura, l'incertezza e la precarietà sono le uniche costanti. In qualsiasi momento possono ordinarmi di preparare le mie cose e dormo in qualsiasi buco, scavato in qualsiasi posto. Come un animale.

(...) Mi sudano le mani e mi si confonde la mente e finisco facendo la stessa cosa due volte più lentamente di quanto sia normale. Le marce sono un calvario perché il mio equipaggio è troppo pesante e non riesco a portarlo. Tutto è stressante, si perdono le mie cose o me le sequestrano. L'unica cosa che sono riuscita a salvare è il

giaccone: è stata una benedizione perché le notte sono gelate e non ho avuto niente altro per coprirmi.

Prima avevo la possibilità di lavarmi in ogni fiume. Ma visto che sono l'unica donna del gruppo, devo lavarmi praticamente vestita. Prima mi piaceva nuotare nel fiume e oggi nemmeno ne sento la voglia. Sono debole, infreddolita, vicino all'acqua sembro un gatto. Io, che tanto adoravo l'acqua, nemmeno mi riconosco.

Cerco di stare in silenzio, parlo il meno possibile per evitare problemi. La presenza di una donna in mezzo a tanti prigionieri da 8 o 10 anni è un problema. (...) Durante le perquisizioni ti tolgono ciò che per te è importante. Come una tua lettera che mi è stata sequestrata dopo l'ultima prova della mia sopravvivenza nel 2003.

È importante che queste poche righe siano dedicate a quegli esseri che sono il mio ossigeno, la mia vita. A coloro che mi mantengono con la testa fuori dall'acqua, che non mi lasciano affogare nel dimenticatoio, nel nulla e nella disperazione. Siete tu, i miei fi-



Ingrid Betancourt Foto Ap

gli, Astrica e i miei piccoli, Fab, zia Nancy e Juanqui.

Tutti i giorni sono in comunicazione con Dio, Gesti e la Vergine. (...) Qui tutti hanno due volti: prima l'allegria e poi il dolore. La felicità è triste. L'amore cura e apre nuove ferite... co-



La madre, Yolanda Pulcino Foto Ap

me vivere e morire di nuovo. Durante questi anni non ho potuto pensare ai miei figli né alla morte di mio padre. Erano pensieri troppo forti da sopportare. Piagendo pensavo a loro e sentivo di asfissarmi, senza possibilità di respirare.

(...) Cara mamma, sono tante le persone che vorrei ringraziare perché si ricordano di noi, perché non ci hanno abbandonati. Per molto tempo, siamo stati come lebbrosi: i sequestrati non erano un tema "politicamente corretto".

(...) So che quel che stiamo vivendo è pieno di incognite, ma la storia ha i propri tempi per maturare e il presidente Sarkozy è fermo su uno di questi meridiani storici. Insieme al presidente Chavez, al presidente Bush e alla solidarietà di tutto il continente possiamo sperare nel miracolo.

Per molti anni ho pensato che, finché ero viva, finché respiravo, dovevo continuare a sperare. Adesso non ho le stesse forze, adesso mi è difficile continuare a credere ma vorrei che tutti sapessero quanto è importante ciò che è stato raccontato su di noi. Ci siamo sentiti esseri umani. (...) Cara mamma, che Dio ci aiuti, ci guidi, ci dia pazienza e ci protegga. Per sempre.

Traduzione e selezione a cura di Leonardo Sacchetti

«Golpe» negli scout, via il segretario generale Missoni

Il medico italiano «vittima» dello scontro tra chi spinge per l'impegno sociale e chi invece vuole uno scoutismo più «macho»

■ di Luis Cabasés

Un golpe, ne più ne meno come avviene tra i peggiori regimi bananieri, sta minando alla base l'organizzazione giovanile degli scout, la più grande esistente al mondo con 28 milioni di ragazze e ragazzi. Uno scontro tra chi spinge per l'impegno sociale, la pace, la fratellanza mondiale e chi, invece, vorrebbe uno scoutismo più «macho», militarista, con meno pensieri e più avventura. E con i Boy Scouts of America a tirare la volata per normalizzare una situazione dove gli scout della vecchia Europa del pensiero e del Sud del mondo si sono incontrati da anni per essere parte attiva di un pro-

cesso di integrazione, e solidarietà.

Il segretario generale, il medico italiano Eduardo Missoni, da tre anni a capo della Wosm, la World Organisation Scouts Movement, proprio nell'anno del centenario dalla fondazione voluta da Sir Robert Baden Powell e a poche settimane dalla fine del Jambooree mondiale, l'incontro che in un angolo del pianeta riunisce ogni 4 anni gli scout di ogni latitudine, in barba ad ogni tipo di regolamento interno, è stato esautorato del suo ruolo dopo una camarilla organizzata dalle organizzazioni nazionali di Usa, Regno Uni-

to, Svezia e qualche altro sodalizio satellite.

«Lo scontro viene da lontano - dice Missoni, ascoltato nel suo ultimo giorno (venerdì per chi legge, n.d.r.) da capo - ma non aveva mai raggiunto queste pratiche illegali e apertamente antidemocratiche. La visione anglo americana dello scoutismo pretende di educare alle abilità, con poca attenzione agli aspetti dei valori personali e collettivi e all'impegno sociale. In Europa, in Africa e in America Latina gli scout credono ancora che si debba lavorare per un mondo migliore che parte principalmente dall'amicizia e dalla fratellanza delle persone e dei popoli». In questa parte del pianeta le orga-

nizzazioni nazionali scout sono in maggior parte ONG, mentre in altri paesi, soprattutto in Asia e in Medio Oriente spesso devono rispondere ai ministeri dell'educazione dei rispettivi regimi. Oppure, come avviene negli States, sono le chiese, in particolare i mormoni, che governano il movimento, e che spingono sull'americanismo e il sostegno alla guerra in Iraq, con una rigida separazione tra ragazze e ragazzi, a differenza di quanto, per esempio, avviene in Italia con l'Agesci che riunisce tutti e che colora le marce di Assisi e si fa caricare al G8 di Genova. «Troppi latinos» si sarebbe addirittura lasciato scappare un capo degli scout svedesi in una re-

cente riunione dei vertici mondiali del movimento, a sottolineare anche un certo razzismo strisciante che sarebbe emerso nei confronti dei non anglosassoni e non nordici, un'altra brutta polemica dopo che, lo scorso anno, vennero banditi gli omosessuali dall'organizzazione americana. Come se ne esce? «Ci vuole un grande dibattito - sostiene Missoni - su cosa vogliamo essere nei confronti del mondo. Ma deve nascere dalla base, fin dalle attività delle squadre di guide e scout. E a livello di organizzazioni nazionali abbiamo costringere chi non lo vuole ad un confronto istituzionale per definire chi siamo e vorremo essere in futuro».

LIBANO

A Beirut scende in piazza Hezbollah Possibile accordo sul nuovo presidente

BEIRUT L'opposizione libanese guidata da Hezbollah ha celebrato ieri a Beirut con una manifestazione su scala ridotta il primo anniversario del «sit-in» avviato il primo dicembre 2006 per rovesciare il governo del premier Fuad Siniora, che dovrà rassegnare automaticamente le dimissioni se, la settimana prossima, il Parlamento riuscirà a eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Poche migliaia di sostenitori del movimento sciita appoggiato da Siria e Iran e del suo alleato cristiano Michel Aoun, assieme a quelli di altri partiti minori filoiraniani, si sono raccolti nel cuore di Beirut, tuttora occupato dalla tendopoli dell'opposizione e dove gli orato-

ri hanno affermato che la protesta continuerà fino alla caduta del governo. Ma gli stessi oratori, compreso il deputato di Hezbollah Hussein Haj Hassan, hanno anche espresso tutti sostegno alla candidatura alla presidenza della Repubblica del comandante in capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, che sembra ormai non avere più rivali. La candidatura di Suleiman alla successione dell'ex presidente Emile Lahud, il cui mandato è scaduto il 24 novembre, è stata avanzata per primo dal gruppo parlamentare del leader sunnita della maggioranza Saad Hariri e ha quindi ricevuto il sostegno condizionato di Aoun e, solo ieri mattina di Hezbollah.